

Entro marzo l'invio delle banche - Sul database antievasione i dubbi del Garante privacy

Fisco, 500 milioni di nuovi dati nella super anagrafe dei conti

In arrivo le informazioni 2015 su saldi, movimenti e giacenze

Entro il 31 marzo le banche e gli altri operatori finanziari invieranno alle Entrate i dati sulle movimentazioni, i saldi, le giacenze e altri elementi essenziali di conti correnti, depositi e investimenti dei contribuenti italiani, comprese le cassette di sicurezza e le carte di pagamento. Un flusso di informazioni, relative al 2015,

che si stima possa superare i 500 milioni di dati. L'invio andrà ad arricchire le banche dati del fisco e sarà utilizzato per le "analisi di rischio" finalizzate a individuare i potenziali evasori. Restano però irrilievi del Garante privacy sul canale di accesso Inps all'archivio.

Acierio, Dell'Oste, Parente e Santacroce ▶ pagina 3

La scadenza per gli operatori



IL TERMINE

31 marzo
Entro questa data vanno inviate al fisco le informazioni su conti e depositi



I SOGGETTI

Non solo banche
L'obbligo di comunicazione riguarda anche Poste, Sgre intermediari



I DATI

Saldi e flussi
Al fisco arriveranno oltre 500 milioni di dati su saldi e movimenti

IMPRESE. LE REGOLE SULLE CFC

Un taglio alla lista dei «paradisi»

Antonio Della Carità e Marco Piazza ▶ pagina 2

In arrivo i dati su conti e investimenti

Entro il 31 marzo banche e operatori finanziari invieranno oltre 500 milioni di «cifre» relative al 2015

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

C'è persino il numero di accessi alle cassette di sicurezza tra le informazioni che gli operatori finanziari devono comunicare al fisco entro il prossimo 31 marzo. Un flusso telematico che porterà nei database dell'amministrazione finanziaria oltre 500 milioni di dati su conti correnti e rapporti finanziari intrattenuti dai contribuenti italiani: dalla giacenza media al saldo contabile di inizio e fine anno; dalle ricariche sulle carte prepagate agli acquisti di titoli effettuati nell'ultimo anno.

Il Sole 24 Ore del lunedì ha stimato il numero di informazioni che saranno trasmesse al fisco partendo dalla tabella allegata al provvedimento del direttore delle Entrate del 28 maggio 2015 (73782/2015), che indica il numero di dati da trasmettere per ogni tipologia di rapporto finanziario. Ad esempio, per gli oltre 39 milioni di conti correnti, le banche e Poste italiane dovranno indicare cinque elementi: il saldo contabile a fine 2014, il saldo a fine 2015, il totale degli accreditati effettuati nell'anno sul conto, il to-

tal degli addebiti e la giacenza media annua. Inaltracasi, invece, i dati sono meno numerosi. Così, per i prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione - come le polizze *index linked* - andrà comunicato l'importo totale degli incrementi della polizza e dei riscatti effettuati nell'anno.

La stima dei dati è effettuata per difetto, perché considera solo i rapporti finanziari principali, monitorati nelle pubblicazioni statistiche di Banca d'Italia, Abie Ania. Non sono stati considerati, tra gli altri, i rapporti fiduciari (legge 1966/1939), i contratti derivati e le operazioni di acquisto e vendita di oro, che pure sono oggetto di comunicazione. Anche così, comunque, il flusso informativo resta imponente. Tanto imponente da aver fatto osservare ad alcuni commentatori che il fisco rischia di finire in *information overload*, in sovraccarico da informazioni.

In realtà, tutto dipenderà dalla qualità dei dati trasmessi e dalla capacità dell'amministrazione finanziaria di incrociarli e filtrarli per effettuare un'analisi di rischio in grado di stanare i veri evasori. Sotto il primo

aspetto - quello della qualità dei dati - le procedure attivate da banche, Poste, intermediari, Sgre e altri operatori finanziari tenuti all'invio danno buone garanzie. Anche perché si tratta di aggregare elementi che tutti questi soggetti utilizzano già nella propria attività, come il controvalore dei titoli al 31 dicembre 2015 rilevato nell'estratto conto del deposito titoli.

L'analisi dei dati, invece, è l'aspetto da cui dipende il concreto utilizzo della Super-anagrafe come strumento di contrasto all'evasione fiscale, nella convinzione che il nero prima o poi debba transitare per qualche canale "tracciato", perché è evidente che il contante incassato e speso come tale non potrebbe essere individuato, se non indirettamente. Ma l'utilizzo non si ferma all'antievasione, visto che il dato sulla giacenza media annua serve per scovare chi mente sull'Isee per ottenere agevolazioni ad esempio su asili nido o mense scolastiche.

Oltre a quest'ultima modifica, la legge di Stabilità 2015 ha eliminato il riferimento alle liste selettive (contenuto nella versione

originaria della norma introdotta dal decreto salva-Italia del 2011) per stabilire che le informazioni arrivate alla Super-anagrafe siano «utilizzate dall'agenzia delle Entrate per le analisi del rischio di evasione». In qualche modo si tratta di definire degli identikit in base a dei parametri e delle anomalie per focalizzare i controlli su chi effettivamente sembra essere fuori rotta con i redditi dichiarati. Si tratta, quindi, di un'attività funzionale a innescare l'accertamento vero e proprio. Un'attività completamente diversa dalle indagini finanziarie che, invece, vengono avviate con una procedura autorizzata dalla direzione regionale



Fisco e contribuenti

IL CONTRASTO AL SOMMERSO

delle Entrate o dal Comando regionale della Guardia di finanza per supportare il controllo una volta avviato. Tra l'altro, secondo gli ultimi dati disponibili, i contribuenti sottoposti a verifiche bancarie dalle Entrate sono stati 11.644 nel 2014: un valore inferiore di oltre il 21% rispetto ai 12 mesi precedenti e addirittura del 39% nel confronto con il 2012.

Restano comunque alcuni nodi da sciogliere. L'ultimo in ordine cronologico è quello segnalato dal Garante della privacy che ha chiesto di definire la procedura per l'accesso ai database da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi del rischio

● È la valutazione che, dal 1° gennaio 2015, l'agenzia delle Entrate svolge sulle informazioni periodicamente comunicate dagli intermediari finanziari all'archivio dei rapporti, per individuare elementi e circostanze che possano far presumere una possibile evasione di imposta da parte dei contribuenti, secondo criteri definiti annualmente dalla stessa amministrazione. In particolare, per individuare le posizioni a rischio, l'Agenzia analizza, a livello centrale e attraverso degli algoritmi, le informazioni su saldi iniziali e finali di conti correnti e conti deposito titoli, nonché i valori medi di giacenza dei conti.

Elementi chiave

Per i depositi le Entrate conosceranno i saldi, i movimenti globali e la giacenza media

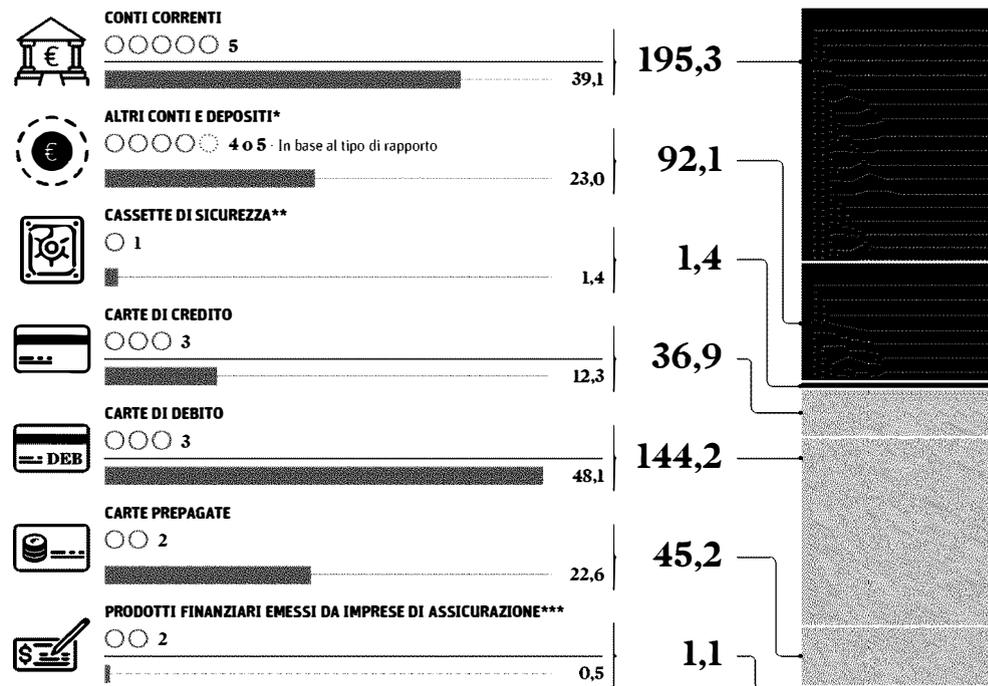
La criticità

Il Garante della privacy ha chiesto di definire l'iter di accesso all'archivio da parte dell'Inps

I numeri

Le informazioni su alcuni dei principali rapporti bancari o finanziari che arriveranno al fisco entro il prossimo 31 marzo da banche e operatori finanziari

■ Conti depositi e investimenti In milioni ● Carte In milioni ○ Informazioni da comunicare per rapporto ■ Numero di rapporti In milioni



* Include conti deposito titoli e/o obbligazioni, conti deposito a risparmio libero/vincolato, certificati di deposito e buoni fruttiferi
** Dato 2014
*** Polizze del ramo III (unit d'assicurazione, protette, garantite, index linked) al 31 dicembre 2015; dato cumulato nuova emissione

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Abi, Ania, Banca d'Italia

L'ANALISI Benedetto Santacroce

Un database (da solo) non trova gli evasori

La strategia anti-evasione delle Entrate chiama in aiuto sempre più spesso gli stessi contribuenti. La metodologia adottata con la legge di Stabilità del 2015 è quella di acquisire più informazioni possibili - da qualsiasi fonte, pubblica o privata - e rimetterle in tempi brevi a disposizione del contribuente per chiedere a quest'ultimo di verificare la correttezza dei dati (si pensi all'operazione del 730 precompilato che presto dovrebbe rivolgersi anche alle imprese).

Questa strategia ha portato all'accantonamento di alcuni strumenti di investigazione,

come il redditometro. Inoltre, ha condotto alla modifica di alcuni strumenti di informazione, che - da specifici, mirati e preelaborati - sono divenuti sempre più ampi con informazioni più numerose, ma meno dettagliate. Si pensi allo spesometro, in cui si è passati dalla previsione di limiti ed eccezioni alla richiesta di fornitura di tutti i dati fatturati; oppure alla cura dimagrante dei dati richiesti dai modelli Intrastat servizi; o, ancora, all'eliminazione dell'obbligo di indicazione dei costi *black list*.

In parallelo, si è cominciato a puntare su meccanismi premiali per convincere i contribuenti ad adottare mezzi che consentano una conoscenza più tempestiva delle operazioni commerciali da loro poste in essere. Si pensi agli incentivi per l'uso della fattura elettronica.

In questo scenario rientrano anche i dati bancari e finanziari. Prima l'Agenzia aveva solo a disposizione i riferimenti, ma doveva chiedere i dettagli agli

intermediari; ora, invece, le informazioni arrivano al fisco direttamente in modo sistematico e automatico dagli operatori creditizi.

Quali effetti porteranno tutte queste misure in termini di lotta all'evasione e che impatto avranno sulla macchina fiscale e sulla platea dei contribuenti? Nella fase di cambiamento, si tende sempre a evidenziare i disagi creati dalle novità, che hanno comunque il difetto di essere eccessivamente invasive. In ogni caso, volendo guardare al di là del contingente, si può ipotizzare che alla fine avremo un quadro più trasparente e, sicuramente, un patrimonio informativo più completo e affidabile.

Per arrivare così lontano, però, il fisco e i contribuenti - oltre a collaborare tra loro in modo quasi quotidiano - dovranno dedicare all'obiettivo non poche risorse. Con l'incertezza, oltretutto, di raggiungere uno scopo sicuro.

L'Agenzia dovrà lavorare in modo assiduo sui dati per discernere ciò che è utile alla

lotta all'evasione da ciò che rappresenta il semplice effetto di fattori esogeni al rapporto tributario. In effetti, avere tutte le informazioni bancarie di un contribuente non vuol dire di per sé individuare l'evasione fiscale, così come intercettare alcune transazioni patrimoniali anomale non vuol dire per forza scovare

operazioni defiscalizzate. Dal canto suo, il contribuente dovrà fare molta attenzione ai dati che gli vengono messi a disposizione dal fisco, perché potrebbero essere determinati da un inserimento errato nel sistema o da un travisamento della realtà. Tutto questo, in molti casi, con buona pace della privacy del singolo.

39 milioni

I «conti» degli italiani
È il numero dei conti correnti rilevato dalla Banca d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La selezione. L'incrocio con gli altri elementi censiti dall'anagrafe tributaria

Case, auto e spese di lusso per rafforzare le indagini

Rosanna Acierno

La selezione delle posizioni da sottoporre a controllo rappresenta una delle più importanti e delicate attività per il fisco. Una verifica estesa alla totalità dei contribuenti, infatti, oltreché impossibile, risulterebbe certamente inefficace a causa del dispendio di risorse da impiegare nell'azione mirata di contrasto all'evasione. Ed è per questa ragione che, periodicamente, la stessa amministrazione finanziaria detta le linee guida e i criteri da utilizzare per individuare e, dunque, scegliere le posizioni su cui poi effettuare l'accertamento vero e proprio, laddove si presume che il rischio di evasione sia più alto e concreto.

La selezione

L'attività di selezione viene effettuata innanzitutto a livello centrale, da parte della direzione Accertamento dell'agenzia delle Entrate, e poi dagli uffici delle direzioni provinciali. Questa fase del procedimento resta, tuttavia, completamente sconosciuta al contribuente, il quale viene a sapere di essere stato selezionato solo a seguito della notifica del questionario con il quale verranno richiesti dati, notizie e documentazione sulla sua posizione per l'anno oggetto di analisi. Ovviamente, ad oggi l'analisi delle posizioni a rischio e, dunque, la selezione dei soggetti da accertare risulta molto più completa ed efficace perché - rispetto a qualche anno fa - l'amministrazione può contare su maggiori fonti infor-

mative contenute nell'anagrafe tributaria.

Oggi l'Agenzia, ai fini dell'analisi del rischio, può contare sulle informazioni in merito ai dati finanziari che ogni anno gli intermediari finanziari sono tenuti a comunicare telematicamente per tutti i contribuenti titolari di un rapporto finanziario, quali ad esempio i saldi iniziali e finali e le giacenze medie del conto corrente e del conto titoli, l'ammontare complessivo delle entrate e delle uscite del conto, il numero degli accessi alla cassetta di sicurezza, l'importo complessivo di spesa sostenuta nell'anno mediante carta di credito e così via.

Queste informazioni sono esaminate mediante criteri specifici per massa per individuare le posizioni a rischio di evasione: verosimilmente viene valutato, ad esempio, il numero di conti correnti intestati a uno stesso contribuente, la localizzazione geografica degli stessi, le loro movimentazioni o i trasferimenti da e per l'estero e così via.

Gli altri dati

Il fisco può inoltre contare su un altro patrimonio informativo altrettanto completo ed esaustivo per selezionare le posizioni da accertare. Per i contribuenti persone fisiche, infatti, ci sono gli acquisti di beni immobili e mobili registrati, mutui, finanziamenti, canoni di locazione e così via, che già venivano censiti dall'anagrafe tributaria. Inoltre, sono rintracciabili anche altre informazio-

ni acquisite dall'amministrazione tramite questionari a soggetti terzi, come - ad esempio - circoli privati particolarmente in vista per acquisire i nominativi degli iscritti o scuole private per conoscere le rette corrisposte e gli studenti frequentanti. E, ancora, le informazioni raccolte attraverso il cosiddetto controllo economico sul territorio effettuato dalla Guardia di finanza con posti di blocco stradali e la segnalazione di conducenti (non proprietari) di autovetture di grossa cilindrata, o con il controllo per mare di natanti e imbarcazioni, o infine attraverso la segnalazione di elementi e circostanze che sono indici di capacità contributiva, quali manifestazioni di consumo e reinvestimenti di attività accertate durante i servizi ispettivi.

Senza poi dimenticare le informazioni che lo stesso contribuente fornisce nella propria dichiarazione dei redditi sugli oneri che ha sostenuto nell'anno di imposta e per i quali chiede la deduzione o la detrazione e le ulteriori informazioni che gli esercenti commerciali e i prestatori di servizio in genere comunicano telematicamente all'Agenzia in merito ad acquisti superiori a 3 mila euro (oltre a Iva), con la specificazione del codice fiscale della persona che ha acquistato o che ha usufruito del servizio, e le ulteriori informazioni ricavabili dalle comunicazioni fatte dalle società sui propri beni concessi in uso ai soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA